

A metà settembre e altre poesie sparse

Georgij Ivanov

Traduzioni di R. Poggioli e A.M. Ripellino

◇ eSamizdat 2009 (VII) 1, pp. 103-104 ◇

COME AMO I PANNELLI FIAMMINGHI

Come amo i pannelli fiamminghi
dove, fra gli ortaggi e i pesci e il vino,
la ricca selvaggina su un piatto vassoio
svaria con splendore di ambra gialla.

E la battaglia dipinta da un antico pennello:
un soldato dalla tromba luccicante,
nugoli di polvere, una catasta di morti
e dappertutto cavalli impennati!

Ma per me più gradite e più care di quelle bellezze
sono le masse di pioppi lungo le sponde,
il rabesco dei cordami e la rosea spuma
dei fantasiosi tramonti del Lorenese.

1914



VASO CON FRUTTA

Pesanti chicchi d'uva e mele e prugne
dai contorni morbidi e precisi.
Ogni riflesso è ombreggiato con cura,
tutte le vene sottili si vedono sotto la buccia.

Sopra le pere campeggia un mellone tagliato,
dinanzi al quale si ammucchiano melagrane bronzine;
nel mezzo un enorme ananasso pieno di boria
con il suo serto inghirlanda tutto il vaso.

Quel vaso adorno di rampicante luppolo
fu modellato dalla vivace semplicità di un Elleno:
nel suo piede tranquille bocche di ragazzi
premono zampogne pastorali.

1915



COME L'ARPA DI EOLO

Come l'arpa di Eolo sospira la tristezza
e si accendono i ceri delle stelle
e il lontano tramonto è uno scialle persiano
che ravvolge spalle delicate.

Perché gli usignoli fischiano senza posa,
perché sbocciano e si spengono i tramonti,
perché le tue spalle preziose
sono delicate come perle e declivi come il cielo?

Oh, poter diventare candela di cera,
poter diventare esànime stella
e come lo sbiadito broccato del tramonto
sciogliersi assurdamente sopra l'acqua languida!

1921



FUGGE ORMAI LA NOTTURNA FRESCURA

Fugge ormai la notturna frescura,
palpita il primo raggio tra le foglie
e la lampada spenta della luna
fumiga scomparendo nelle nuvole.

Ora dell'alba! Ora consueta del distacco!
Stormisce una quercia, rifugio di innamorati,
le mani si uniscono ancora una volta,
si danno un ultimo bacio le fredde labbra



Sì, sono belle le classiche aurore,
quando il mare agitato scaraventa
i suoi flutti sul marmo dei gradini
e i gabbiani si librano e il respiro è più lieve.

Ma io amo i raggi di un'altra Aurora
cui non è dato fiorire,
il raggio nebulosa che indora le montagne
e la lontana veduta nell'ampia finestra.

Fumiga il boschetto madido di pioggia,
sul tetto del mulino il gallo canta
e, sonando un lamentoso piffero,
vaga dietro il suo gregge un piccolo pastore

1920



DA UNA NUVOLO, DA UNA ROSEA SPUMA

Da una nuvola, da una rosea spuma,
appena animati di sangue verde,
nel luccichio della luna si vedono
i giardini di un califfato incognito.

Lassù malinconia, primavera, frescura
e fuggevole argento.
Tutti i contorni di un tale giardino
sono simili a piume di struzzo.

Là un'odalisca incantata
scintilla da lungi di perle
e al prigioniero sulla torre scivola
un biglietto dal becco d'un roseo colombo.

Io sento la tenue fragranza
di boscaglie diafane e di erbai
e vola un alito di lieve musica,
misterioso, verso di me dalle nuvole.

Ma questo dura soltanto un attimo:
ecco di nuovo il silenzio della mia camera,
le cortine di mussola a coriandoli
e la luna di Kamennyj ostrov.

1920



NELLE SERATE NOSTALGICHE

Nelle serate nostalgiche, quando
son diafane le tinte della sfioritura,
come ventagli dipinti
voi vi schiudete, memorie.

Stormiscono queruli gli alberi, la luna
ricorda un pallido disco di cammeo
e l'eco ripete i nomi
di Elisabetta o di Salomè.

Ed io torno ad amare la terra
perché così solenni sono i raggi del tramonto,
perché con il suo lieve pennello Antoine Watteau
una volta ha sfiorato il mio cuore.

1920



A METÀ SETTEMBRE

A metà settembre la stagione
si fa sempre fredda e diseguale.
Si trasmuta il cielo in un telone,
tutto sembra tenero e teatrale.

Ogni pietra ed ogni filo verde,
oscillando forse a malapena,
strane come in Maeterlinck, disperde
le sue voci d'anima che pena.

“Amo e muoio”, mormora un sussurro.
“Guarda: il cuore mi si fa di cera”.
“Presto verso il paradiso azzurro
manderemo l'anima leggera”.

Nell'autunno è dolce quando imbruna,
e ravvolge l'anima una rete,
quelle voci udire ad una ad una,
e specchiarsi in fondo all'acque chete.

E con un leggero capogiro
passeggiar sul verde pavimento,
accendendo come in un sospiro
una sigaretta contro il vento.

[*Poesia russa del Novecento*, a cura di A.M. Ripellino, Parma 1954, pp. 203-207 (“Come amo i pannelli fiamminghi”, “Vaso con frutta”, “Come l'arpa di Eolo”, “Fugge ormai la notturna fredda”, Sì, sono belle le classiche aurore”, “Da una nuvola, da una rosea spuma”, “Nelle serate nostalgiche”); *La violetta notturna. Antologia di poeti russi del '900*, a cura di R. Poggioli, Lanciano 1933, p. 131 (“A metà settembre”)]